



## *Passages di Émile Ollivier Viaggiare e migrare tra il tempo e lo spazio*

di Marco Modenesi

Émile Ollivier (1940-2002) è una delle voci più significative delle letterature francofone del Novecento. Nato a Port-au-Prince, Haiti, Ollivier conosce presto l'esperienza della migrazione (appartiene a una delle primissime ondate di immigrazione haitiana in Québec), avvenuta inizialmente nella forma dell'esilio.

En effet, dès 1961, la dictature, sous ses multiples visages, s'était imposée à nous. Elle nous parut d'abord loufoque, se présentant sous le vocable qui devait devenir tristement célèbre de 'Tonton Macoute'; puis sanglante, la répression ayant perdu toute notion de limite; et enfin absurde, on passait son temps à apprivoiser la peur, à l'affronter, à la combattre (Ollivier *Repérages* 18)

Avec la dictature de Duvalier, il n'y avait plus d'horizon et ce à quoi je voulais me consacrer exigeait que je sois ailleurs. Partir était devenu vital. [...] La réalisation de ce rêve me tenait tant à cœur que j'étais prêt à tout pour le concrétiser : à m'en aller à la nage, à dériver sur un frêle esquif ou sur une chambre à air, même en sachant que la mer décèle de puissants prédateurs (Ollivier *Repérages* 19)



Nella decisione di lasciare la propria terra per sfuggire all'atroce dittatura di François Duvalier, Papa Doc, e di potere, di conseguenza, confezionarsi un futuro di autodeterminazione e di libertà, si concentrano alcuni dei tratti che compongono il primo degli elementi che strutturano il processo della migrazione, qui nella sua concretizzazione più basilare, l'emigrazione.

Si tratta della presa d'atto di una situazione di insopportabile deterioramento del luogo d'origine, della terra di nascita che diventa quadro intollerabile, spazio inadeguato ad una vita degna di tale nome.

Ne consegue una separazione (in questo caso volontaria) cui fa, poi, seguito, al capo opposto del movimento migrante, tappa finale di questo spostarsi nello spazio, l'approdo ad un'altra terra, quella d'accoglienza, nuovo luogo e nuovo contesto che, per Ollivier, dopo un fulmineo soggiorno parigino, è coinciso con il Québec e, in particolare, con la città di Montréal.

L'esilio, con i gravi traumatismi che sempre implica, nonché la necessità di sintonizzare e risintonizzare la propria identità culturale con il nuovo quadro geografico e sociale in cui si approda, senza dimenticare né tanto meno negare, la matrice originale da cui si è anche intellettualmente generati, sono temi e motivi che – in molteplici forme e secondo svariate declinazioni – spesso attraversano i romanzi di Ollivier e la sua stessa esistenza. Lo conferma anche il fatto che la sua produzione letteraria ha diritto di cittadinanza contemporaneamente nell'ambito della letteratura haitiana – nella variante della diaspora – e in quello della letteratura quebecchese. Il Québec costituisce, infatti, il quadro culturale in cui l'opera (e la vita) di Ollivier si inseriscono, in cui la sua scrittura viene pubblicata e in cui diventa una delle testimonianze esemplari di un fenomeno, quello delle *écritures migrantes*, – cioè di quelle scritture in lingua francese che nascono e vedono la luce in Québec da parte di autori migranti che ricorrono al francese senza, però, essere quebecchesi –, considerato parte integrante, estremamente fertile e vivace, delle tante tessere che compongono il variegato mosaico della letteratura del Québec.

*Passages*, terzo romanzo di Ollivier, pubblicato nel 1991 (dopo *Mère-Solitude* del 1983 e *La Discorde aux cent voix* del 1986), presenta due storie incrociate. La prima vede come protagonista Normand Malavy, intellettuale haitiano in esilio da molti anni a Montréal e che vagheggia un ritorno all'isola natale di Haiti; la seconda segue la coppia Amédée e Brigitte che, con un certo numero di amici, decide di abbandonare per sempre Haiti e raggiungere Miami. Accanto a queste figure, il lettore incontra altri personaggi che condividono, in tutto o in parte, l'esperienza della migrazione o quella dell'esilio.

Le osservazioni che presento qui di seguito, nel quadro delle giornate di studio che accolgono questo mio intervento, privilegeranno un approccio squisitamente introduttivo al romanzo, teso soprattutto a mettere in evidenza la sintonia della sua materia narrativa con l'argomento scelto come oggetto di riflessione trasversale.

Amédée, che per anni ha sempre sostenuto di non intendere abbandonare la sua terra natale per nessun motivo, cambia opinione quando si vede obbligato a rivolgere



– ripetutamente, in diversi momenti della storia che precedono la sua partenza – uno sguardo, tanto impietoso quanto tristemente realistico, sulla sua isola:

Il fallait partir, puisqu'il n'était plus possible de s'agripper à la terre, de protéger leur communauté, d'échapper à mille et une infortunes ; puisqu'ils refusaient, eux, les plus rudes, les plus honorables, les plus orgueilleux, de redevenir esclaves (Ollivier *Passages* 32)<sup>11</sup>

Femme, le pays de nos joies est devenu celui de nos souffrances. La mort rapine de tous les côtés, le sang maraude dans les parages ; bientôt, il recouvrira même les pierres (Ollivier *Passages* 52)

Il nous faut abandonner une terre qui ne nous donne plus ni vivres pour apaiser notre faim, ni herbes pour nourrir notre bétail (Ollivier *Passages*, 53)

È facile riconoscere, nei passi appena citati, quella che abbiamo ricordato essere la tappa iniziale del movimento dell'emigrazione, la presa d'atto dell'impossibilità di trovare adeguate condizioni per continuare a vivere nel luogo in cui si è nati. Atto percepito come inevitabile quanto, però, potentemente sofferto:

S'arracher à la terre où l'on est né ! Il soufflait sur nous un air de nostalgie, de regret et aussi d'angoisse devant l'inconnu. [...]

Plutôt la mort que cette vie, l'échine courbée. Cette vie mouvement gratuit, somme nulle. D'autres, avant nous, ont eu assez de réveils aux petits matins noyés dans la puanteur, assez de voir des enfants au ventre ballonné, autres gonflées, assez des disparitions, des emprisonnements, des humiliations quotidiennes. Ils ont pris la mer. Depuis, ils n'ont pas donné de nouvelles, ils sont certainement arrivés à destination : pas de nouvelles, bonnes nouvelles !

Nous voulions entreprendre ce voyage, convaincus que la vraie vie se trouvait de l'autre côté de l'eau. (Ollivier *Passages* 142-143)

Normand, per parte sua, dopo vent'anni di vita a Montréal, decide di lasciare l'inverno del Québec e di migrare, per l'ennesima volta "dans sa vie d'errance" (Ollivier *Passages*, 77), dirigendosi a Miami perché "à Montréal, en décembre, janvier et février, même la joie givre. Alors, il faut tuer l'ennui, fuir" (Ollivier *Passages*, 81) o, più precisamente, perché Miami – come il veliero con cui Amédée e compagni lasciano Haiti – si rivela mezzo per passare altrove: "Peut-être y [à Miami] allait-il uniquement pour voir cette plaque tournante, porte ouverte sur la Caraïbe et l'Amérique latine" (Ollivier *Passages*, 82). Non si tratta, quindi, di un semplice spostamento motivato da rigide condizioni climatiche, ma di un nuovo tentativo di cambio di vita, come quello che, vent'anni prima, lo aveva portato in Québec: "Normand partait ; il tournait une page, toute une tranche d'un de siècle qui avait connu ses enthousiasmes, ses flux et ses reflux" (Ollivier *Passages*, 117), lasciandosi alle spalle "la prison, la torture, les camps de la mort" (Ollivier *Passages*, 117) espressione di una dittatura violentissima.

---

<sup>1</sup> L'edizione originale (1991) è stata pubblicata a Montréal dalle Éditions de l'Hexagone.



Amédée ed altri isolani con lui, decidono di costruire da soli il veliero che li dovrà portare fino a Miami. Il tre alberi che completeranno (Cfr. Ollivier *Passages*, 138-139) sarà significativamente battezzato *La Caminante*, nome che rinvia in modo significativo ad una famosissima poesia di Antonio Machado, "Caminante no hay camino...", raccolta in *Campos de Castilla* (1912) e che tratta, anche se secondo un'ottica diversa da quella che può riguardare Amédée e i suoi compagni, il tema del viaggio.

Purtroppo, *La Caminante* farà naufragio e solo pochi viaggiatori migranti potranno essere tratti in salvo e raggiungere Miami, per essere messi in carcere come clandestini. Gli altri moriranno in mare come testimoniano i corpi che l'oceano trasporta fino sulla spiaggia di Miami e la cui vista terrorizza i bagnanti, fra i quali troviamo proprio Normand e Amparo, compagna del suo soggiorno nella città della Florida:

Jamais, dira Amparo à Leyda, jamais je n'oublierai le tumulte des mouettes, le vacarme des ambulances et des voitures de police; jamais, dussé-je vivre vingt ans, je n'oublierai le spectacle de ces quarante-trois êtres humains en haillons, rigidifiés pour l'éternité, dans des attitudes de pantins disloqués. Étaient-ils morts d'épouvante ? (Ollivier *Passages* 162)

Amparo, un anno dopo la morte di Normand, si reca a trovare Leyda, la vedova, per parlare con lei dei loro giorni, gli ultimi per Normand, vissuti a Miami. Infilandosi negli interstizi di questo racconto, Régis, il narratore di *Passages*, inserisce, apparentemente in modo causale, ma con tragica pertinenza, il racconto della notizia che sente alla radio, mentre si trova in coda sull'autostrada Ville-Marie direzione Notre-Dame-de-Grâce: "Mille kilomètres de dérive en mer de Chine pour une cinquantaine de boat-people vietnamiens qui, terrassés par la faim, ont tué un de leurs compagnons et l'ont mangé" (Ollivier *Passages* 244).

D'altra parte, nonostante il felice incontro con Amparo, Miami non asseconderà le esigenze profonde di Normand perché, come commenta il narratore "Miami, aujourd'hui, n'est qu'un lieu de passage, une terre de l'errance et de la déshérence, fragmentée en dix villes où des solitudes se fraient" (Ollivier *Passages* 66).

Ognuno di questi casi, nonostante parametri geografico-culturali fra loro profondamente diversi, fa risaltare, certo, uno dei pericoli della migrazione: la perdita di se stessi, qui tradotta nell'annientamento fisico o nella perdita della propria umanità, la cancellazione di sé:

Notre histoire est celle d'une perpétuelle menace d'effacement, effacement d'un paysage, effacement d'un peuplement: le génocide des Indiens caraïbes, la grande transhumance, l'esclavage et, depuis la mort de l'Empereur, une interminable histoire de brigandage (Ollivier *Passages* 184)

Questi episodi, però, portano a culminazione anche un altro tratto caratterizzante del migrare che, spesso, si palesa – e non solo nei romanzi di Émile Ollivier – proprio all'interno di quello sforzo teso a salvaguardare un'identità che



conosce un altissimo rischio di cancellazione nel complesso processo di ibridazione che l'itinerario della migrazione implica.

Tale sforzo, infatti, non può esulare da una convinzione come quella espressa da Amédée, nel momento in cui matura la decisione di lasciare la propria terra: "Amédée avait changé d'avis. Sa part de territoire ne l'emporte-t-on pas partout avec soi ?" (Ollivier *Passages* 31).

Una delle componenti di questo sforzo sembra coincidere, quindi, con l'imparare a convivere, da parte dell'emigrato, dell'esiliato con una forte, e costante, presenza – la parte di territorio che ognuno porta sempre con sé – del paese natale che ha lasciato.

Émile Ollivier riconosce, d'altra parte, che, in molti casi, in quelli in cui l'accoglienza è davvero tale, "on finit par s'éprendre de sa terre d'accueil, de sa terre d'adoption" (Ollivier *Repérages* 23).

Con buona probabilità, anche per tale motivo, la migrazione mette paradossalmente in gioco un altro passaggio, un attraversamento che non è solo dello spazio, ma che appartiene anche al tempo: l'idealizzazione e il rimodellamento nel tempo della terra d'origine, attraverso il filtro della nostalgia che tende a convertirla quasi in un mito, un luogo di sogno, perduto, però, e, come tale, irraggiungibile.

Nel momento stesso in cui Amédée e compagni salpano, si attiva il meccanismo di metamorfosi che trasforma la terra del passato attraverso filtri che paiono conoscere solo il polo della positività:

Adieu Port-à-l'Écu, terre jadis si belle, si grasse, si bonne pour planter, pour semer, pour élever le bétail ; si bonne pour nourrir le hameau et même tout le village. Adieu Port-à-l'Écu, terre défunte (Ollivier *Passages* 141)

La stessa Amparo, emigrata in Québec dalla nativa Avana, quando pensa a Cuba, pensa a una terra che, come il narratore sembrerebbe confermare, appartiene piuttosto allo spazio del mito che a quello della realtà:

Le Cuba auquel elle se référerait était un pays lointain, irréel, onirique. Cuba à travers les brumes des réminiscences d'une fillette. Elle regardait un rivage oublié, situé au-delà de l'horizon. Elle regardait au loin, en direction de son île et elle se demandait quand elle pourrait la revoir (Ollivier *Passages* 43)

Normand, da vent'anni a "Montréal, ville d'accueil" (Ollivier, *Passages* 70) – pur non condividendo, secondo quanto sostiene Leyda, "l'obsession du retour au pays natal" (Ollivier, *Passages* 80) che caratterizza molti dei suoi connazionali emigrati in Canada –, pensando a ciò che vorrebbe vedere nell'istante in cui, prima della morte, ogni essere umano ripercorre tutta la sua vita, si dimostra "homme de mémoire", (Ollivier, *Passages* 74), di una memoria che lo fa migrare verso quel paese natale lasciato da tempo. Dipanandosi per ben quattro pagine, infatti, un potente paesaggio evocativo dell'isola che da vent'anni è lontana, si srotola allora sotto lo sguardo del lettore, in un abile, inebriante e sensuale accumularsi di immagini, introdotte sempre dalla ripetizione, discreta ma quasi ossessiva, del verbo *revoir*. E quasi tutta l'isola, così, si ricompone, splendida, attraverso una magistrale ed ampia evocazione verbale: "le vent caraïbe [qui] mêle sa rumeur au chuchotement ininterrompu de la mer, cherchant



obstinément l'orgasme de la terre" (Ollivier, *Passages* 74); "cette terre chiffonné de mornes" (Ollivier, *Passages* 74); "la ville de Cayes étalée au ras de sa baie" (Ollivier, *Passages* 74); "Jacmel et ses maisons de dentelle en bois" (Ollivier, *Passages* 74); "Jérémie et ses falaises plongeant à pic dans la mer opale" (Ollivier, *Passages* 77); "Et surtout [...] Port-au-Prince, sa ville, *qu'il avait figé dans le temps et dans sa mémoire*";<sup>2</sup> "le cimetière de la Croix-des-Bouquets" (Ollivier, *Passages* 77); "les mules chargées à couler bas le long du chemin qui mène à Ganthier" (Ollivier, *Passages* 77); "le petit matin des tropiques" (Ollivier, *Passages* 77).

Luoghi, urbani e naturali, civilizzati o selvaggi, venti e mari, odori e sapori, colori e suoni, lavori, attività, danze e feste, persone e figure d'ogni giorno e d'ogni notte, in una composizione di immagini orchestrata in modo da evocare un antico splendore, una terra che era "la Perle des Antilles" (Ollivier, *Passages* 74), "terre auguste et roturière" (Ollivier, *Passages* 75), un'isola di bellezza inaudita e di fascino irresistibile come solo lo sguardo del migrante lontano, nello spazio e nel tempo, può riscrivere.

E, ancora una volta, è il romanzo di Ollivier a confermarci la bontà di questa lettura, attraverso le riflessioni del narratore:

L'errance est une fabrique de mythes. Elle pousse ou bien à la recherche des pays polis par les ans, dépositaires de grandes civilisations, ou bien à nouer un dialogue avec d'autres espaces. Dans les deux cas, de cet exotisme qui naît de la rencontre de temps ou de géographie différents, l'esprit fabrique artificiellement un lieu sur mesure (Ollivier *Passages* 118-119)

In realtà, se l'erranza crea dei miti quando il migrante volge lo sguardo a ciò che, nello spazio e nel tempo, ha abbandonato dietro di sé, è forse anche perché ciò che il migrante vive, nello spazio e nel tempo presenti, non appaga completamente le sue aspettative: la storia di migranza di Amédée finisce – come la sua morte in prigione lo conclama – in tragedia, esattamente come quella dei *boat people* che fuggono dalla Cina; all'orizzonte non si è stagliata "la vraie vie [qui] se trouvait à l'autre côté de l'eau" (Ollivier, *Passages* 143). Vent'anni trascorsi a Montréal, città dell'accoglienza, non estinguono, in Normand, l'esigenza a migrare nuovamente, spingendosi, "épuisé d'exil" (Pessini, 180), in un altro luogo che, fra l'altro, sarà piuttosto la sua ultima dimora, la fine di ogni viaggio. Per il migrante, allora, lo spazio del ricordo è anche una possibilità di rifugio, verso cui tornare quando lo spazio scritto nel presente si rivela insufficiente, quando il raggiungimento della destinazione del migrare si rivela, dopo tutto, vana.

Nell'universo di Ollivier, l'esperienza della migranza, complessa nel suo farsi, si colora, così, d'illusorietà, come suggeriscono alcune riflessioni di Régis:

On a beau se déplacer d'un endroit à l'autre, se livrer à une agitation sans relâche, en réalité, on ne fait que marquer le pas, tant les lieux restent inchangés. Dans leur soif de départ, les voyageurs ignorent souvent, qu'ils ne feront qu'emprunter de vieilles traces. Mus par une pulsion, quand ils ont mal ici, ils veulent aller ailleurs. Ils oublient que le mieux-être est inaccessible puisqu'ils portent en eux leur étrangeté (Ollivier *Passages* 183-184)

---

<sup>2</sup> Il corsivo è mio.



Il viaggio, il movimento nello spazio sarebbe persino illusorio e condannato, in fondo, al fallimento, come segnalerebbero anche i destini di Amédée, di Amaparo, dei *boat people* e dello stesso Normand che, per primo, nonostante il suo amore per il viaggio, formula una considerazione che preannuncia quella che farà più tardi il narratore e che ho testé riportato:

Normand aimait voyager. Avant d'être malade, il avait sillonné une bonne partie de la planète. Il disait toujours, à chacun de ses déplacements, que l'entreprise était vaine puisqu'on s'emportait avec soi où qu'on aille (Ollivier *Passages* 85)

Ci si potrebbe, a questo punto, interrogare sul senso di tutte le figure di migranza – e delle sue rispettive declinazioni – in un romanzo come *Passages* che, fin dal titolo, mette l'accento sul muoversi da un luogo ad un altro, da un tempo ad un altro.

Con coraggiosa franchezza, Ollivier non fa assurgere a mito né il migrante né il suo migrare. Nell'affermare, però, la vanità di questo muoversi, sempre con un certo gusto del paradossale, non ne dichiara la vacuità, non ne proclama la totale inanità. Anzi, attraverso i pensieri di Normand asserisce la necessità di una tale impresa: "Elle était néanmoins nécessaire; elle permettait de changer son mal de place" (Ollivier *Passages* 85).

La fragorosa risata che segue questa sua affermazione, come quella d'"un clown se surprenant en flagrant délit d'éloquence" (Ollivier, *Passages* 85), non tende certo a vanificare la sua ontologia della migranza e dell'esilio, ma raffigura un tratto portante della natura, molteplice, dell'Uomo:

Le mouvement est en tout cas quelque chose d'important chez l'être humain : il m'apparaît que nous nous situons tous entre l'enracinement et l'errance, que tous nous appartenons à des lieux multiples. Nous sommes traversés par des multiplicités, et des multiplicités nous traversent (Bordeleau 9).

## BIBLIOGRAFIA

Bordeleau, Francine. *Émile Ollivier: l'écriture pour desceller la mémoire*. "Lettres québécoises", 102, 2001, pp.8-10.

Gauvin, Lise, dir. *Émile Ollivier: un destin exemplaire*. Mémoire d'encrier, 2012.

Ollivier, Émile. *Passages*. Le Serpent à plumes, 1994.

---. *Passaggi*, a cura di Elena Pessini. Nuova Editrice Berti, 2013.

---. *Repérages*. Leméac, 2001.

Pessini, Alba. *Itinéraires d'exil: Émile Ollivier, un parcours haïtien*. Parma, Istituto di Lingue e Letterature romanze, Supergrafica, 2000.



---. *Regards d'exil. Trois générations d'écrivains haïtiens*. Presses Académiques Francophones, 2012.

---

**Marco Modenesi** (1960) Marco Modenesi (1960) è professore ordinario di Letteratura francese e Letterature francofone presso l'Università degli Studi di Milano (Dipartimento di Lingue e letterature straniere). Nel campo della Letteratura francese, le sue ricerche e pubblicazioni si concentrano sulla poesia e sulla prosa fin-de-siècle e sulla prima metà del XX secolo. Ha pubblicato numerosi saggi (su Huysmans, Baudelaire, Mallarmé, Rimbaud, Rachilde, Rodenbach). Nel campo delle Letterature francofone, si interessa di Letterature extraeuropee, in particolare Canada (Québec, Acadie), Africa sub-sahariana (Mali, Burkina-Faso, Benin, Senegal, Togo) e Caraibi. È direttore della rivista "Ponti/Ponts. Lingue, letterature e culture dei paesi francofoni" (nata nel 2001) dal 2014. Dirige, insieme con Liana Nissim, anche la collana di Studi francesi e francofoni "Multiples", edita dalle Edizioni MIMESIS (Sesto San Giovanni, Milano).

[marco.modenesi@unimi.it](mailto:marco.modenesi@unimi.it)